SEMINARIO DEHONIANO
Carisma e devozioni
Verso una identità dehoniana inculturata

Con queste brevi annotazioni sul Seminario intitolato «*Carisma e devozioni – verso una identità dehoniana inculturata*» che si è tenuto a Yogyakarta (Indonesia) dal 20 al 25 luglio, offriamo un primo resoconto di quanto si è vissuto in terra indonesiana. Si tratta di una presentazione molto sommaria del Seminario a cui seguirà un secondo scritto dedicato alla rilettura critica e al necessario approfondimento delle tematiche emerse nel corso dei lavori seminariali. Ricordiamo che sul sito del Seminario – (www.charismdevotions.org) – è disponibile una notevole quantità di documenti relativi ai lavori di Yogyakarta.

Breve storia

La nascita della *Commissione Teologica Internazionale Dehoniana* (CTID) e poi, via via, delle *Commissioni Teologiche Continentali* (Europa, America Latina, Africa, America del Nord, Asia) costituisce un evento significativo in seno alla Congregazione. Unitamente al *Centro Studi Dehoniani* (CSD), questi organismi portano avanti da diversi anni un ottimo lavoro di approfondimento storico e di ricomprensione teologica della nostra identità carismatica, sia con la pubblicazione degli scritti del Fondatore (eccellente lavoro non ancora concluso), sia con la promozione di eventi come, appunto, il Seminario di Yogyakarta, l'ultimo in ordine di tempo.

Le iniziative che hanno preceduto Yogyakarta 2017, e che sono state pensate specificamente in chiave teologica, sono tre: nel 2008 a Lisbona si è tenuto il seminario intitolato «*Theologia Cordis*»; nel 2010, a Brusque (Brasile) «*Missio Cordis*»; nel 2013 a Taubaté (Brasile) «*Anthropologia Cordis*». È la prima volta che un evento di carattere congregazionale entra in terra

asiatica. Una prima occasione preziosa di conoscenza reciproca e di lavoro realmente intercontinentale, che ha visto il coinvolgimento attivo di tutte le aree culturali nelle quali sono presenti confratelli e comunità dehoniane. Va sottolineato dunque il ruolo di primo piano svolto dalle singole Commissioni Teologiche Continentali le quali, in stretta collaborazione con il Centro Studi e sostenute dal Governo Generale, sono state capaci di coinvolgere l'intera base internazionale dehoniana.

Yogyakarta 2017

Il viaggio per arrivare in Indonesia è stato lungo. Tante le ore di volo. Gli aeroporti internazionali sono il crocevia di una immensa folla. Si incrociano volti di gente di ogni tipo e di ogni provenienza: donne e bambini, giovani e adulti, tutti in viaggio. L'intreccio casuale di tutti questi infiniti sguardi dispone di una sola certezza: sai benissimo che non li rivedrai mai più. Gli aerei sono pieni zeppi. Viene spontanea la più ingenua delle domande: ma dove va tutta questa gente? Il mondo è davvero così grande da contenere tutti questi itinerari e tutte queste infinite storie? Famiglie, singoli, coppie, gruppi … ciascuno con una propria meta e forse con un sogno. Dio li conosce davvero tutti, uno per uno?

Arrivati a Giakarta si resta impressionati dal traffico: caotico e disordinato, ma soprattutto immensamente sproporzionato per quelle strade. Auto e motorini sgusciano e si infilano in ogni spazio libero. Nelle grandi arterie cittadine si procede a passo d'uomo. Nessuno impreca o ti manda a quel paese: però si suona moltissimo il clacson, quasi fosse uno sport nazionale. Tanta vita si svolge ai bordi delle strade: si vive, si mangia, ci si riposa, si vende quella poca mercanzia che si trasporta su biciclette adattate alla bisogna, tutto in strada. La pulizia è quel che è, cioè inesistente. La gente risponde al sorriso con un sorriso. Sembra gente pacifica.

Nelle nostre comunità avvisano di non bere acqua dal rubinetto. Siamo un bel gruppo di dehoniani, quasi una sessantina. In loco non disponiamo di una comunità tanto grande da accogliere l'evento del Seminario. Si va quindi in una grande casa di accoglienza gestita da suore che si ispirano a san Carlo Borromeo, dal nome a forte influenza indiana: Syantikara. Siamo in zona equatoriale. Alba e tramonto sono costanti tutto l'anno: alle sei di sera c'è già buio. La casa dove siamo non ha docce con acqua calda, perché la stagione fredda non esiste, esiste solo quella secca e quella delle piogge. Le auto hanno la guida a destra e sono prive di regolazione di aria calda: qui serve solo raffreddare e condizionare l'aria.

Il tema del Seminario e il lavoro di pre-seminario

Il tema scelto dalla Commissione Teologica Internazionale mostra una felice intuizione di fondo: obbliga anzitutto a lavorare su elementi di carattere fondativo per la comprensione della nostra identità dehoniana, primo fra tutti proprio il rapporto tra il carisma e le devozioni, il quale, come si intuisce, non può certo esaurirsi dentro un paio di definizioni. E, poi, l'intreccio di *devotio* e devozioni, di carisma, strutture della fede e azione dello Spirito Santo. La questione favorisce un'analisi dei vissuti devozionali e quindi impone di concentrarsi sulle dimensioni pratiche della fede, su quei vissuti che strutturano e nutrono il nostro rapporto personale, comunitario e missionario con il Vangelo di Gesù Cristo. Di conseguenza, lo scopo di un Seminario teologico di questo tipo è tanto chiaro quanto per nulla scontato nei suoi effetti: elaborare vie di accesso interculturali al nostro universo carismatico e identitario, e poterci così dotare di figure ermeneutiche rinnovate per ricomprendere, *incessantemente*, il nostro patrimonio carismatico, spirituale e devozionale.

In questa prospettiva la fase di pre-seminario, affidata alle singole Commissioni Teologiche continentali, è stata molto preziosa per via del coinvolgimento effettivo dell'intera base dehoniana, attraverso lo strumento del questionario, pervenuto ad ogni religioso dehoniano. Si è arrivati così all'inizio del Seminario con un lavoro iniziato un paio di anni prima. E con le singole Commissioni Teologiche continentali impegnate in una rilettura teologica di quanto era stato consegnato ai questionari. Seguendo alcune linee guida precedentemente tracciate dal Comitato Scientifico, ogni Commissione Teologica ha elaborato un proprio documento, distribuito in anticipo ai partecipanti del Seminario, documento la cui ripresa in aula ha segnato la prima fase operativa del programma di lavoro.

Il Seminario

La parola *seminario* dice qualcosa di diverso rispetto a un classico convegno. Dice, nel nostro caso, la precisa volontà di seguire il metodo di un lavoro da fare insieme, da costruire con pazienza, dando voce effettiva alle culture dove sono presenti e operano confratelli e comunità dehoniane. Nel nostro caso, ancora, significa che si è fatta una scelta precisa: quella di non fare ricorso a esperti esterni chiamati a relazionare sul tema, ma che si è privilegiato un lavoro interno, nostro, di confronto e di approfondimento. L'unica eccezione a questo modo di procedere è stato il bel testo di

suor Nicla Spezzati (religiosa ASC, sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica), che a partire da una rilettura critica delle singole relazioni delle Commissioni Teologiche Continentali ci ha consegnato preziose indicazioni di cammino.

Entrare nell'universo dei vissuti devozionali cari ai dehoniani significa in qualche modo propiziare l'accesso a un mondo plurale e variegato; accettando un procedere a tappe, essenzialmente discreto, attento al rischio insidioso di un integralismo spirituale.

Dai lavori del Seminario non ci si doveva certo ingenuamente aspettare una quadratura del cerchio su come inculturare il carisma dehoniano, come se la nostra identità congregazionale fosse un "oggetto" e quindi un corpo facile da trasmettere. Ciò che non era affatto scontato come esito dei lavori sono state alcune acquisizioni di fondo, estremamente preziose per l'oggi e per il nostro domani. Ne diciamo alcune.

Abbiamo sperimentato l'importanza di un confronto tra noi, dando spazio al plurale delle voci e delle culture che noi stessi abitiamo; e dove la qualità di un ascolto profondo non è altro che il *prodotto* di un'autentica ascesi. Con il Seminario indonesiano i dehoniani aggiungono una tappa significativa all'itinerario che interroga in profondità la loro identità spirituale e carismatica. Consapevoli che se il carisma è un dono dello Spirito Santo, tocca però a noi svilupparlo, facendolo così esistere realmente. Si può dire che questa prima acquisizione ha ancora bisogno di inevitabili approfondimenti, affidati soprattutto al lavoro delle singole Commissioni Teologiche continentali: a chi tocca se a non questi organismi mostrare, a partire dai nostri vissuti devozionali, se si deve parlare di interculturalità oppure se è possibile osare l'orizzonte dell'inculturazione?

Abbiamo anche vissuto la fatica di parlare e di ragionare in modo concreto sulle devozioni. Ci è sembrato di cogliere una certa separazione tra teoria e pratica effettiva, comprensibile se si pensa ai ribaltamenti di significati che queste pratiche hanno attraversato negli ultimi decenni, lasciando sul terreno di questa loro storia recente una confusione che grava in maniera preponderante sull'esperienza del singolo. Anche questo iato, che tocca la qualità della nostra vita religiosa, va ulteriormente approfondito, per riscoprire con maggiore profondità le devozioni consegnate alla Congregazione e sottoposte a quell'inevitabile processo di affinamento che non ha altro criterio se non quello dell'Evangelo: evangelizzare le devozioni, vuol dire passarle al setaccio della loro finalità teologale e della loro qualità teologica.

Per noi dehoniani il *focus* è chiaro: il cuore di Cristo, mistero di carità. «La *devotio* dehoniana si caratterizza dunque per l'approccio sensibile all'umanità di Cristo che porta all'esperienza di Dio

amore» (CSD, *Input per il Seminario di Yogyakarta*, p. 7). Da qui prendono corpo le voci plurali delle diverse sensibilità culturali.

Il tentativo di dare senso condivisibile a questa pluralità deve passare da un rapporto di fedeltà dinamica con la nostra storia. Se da un lato è un processo mai concluso, dall'altro lato questi approfondimenti prendono corpo e diventano coscienza effettiva e disponibile, adatta per educare *la* devozione e educare *alla* devozione. Qui risiede l'interesse alla storia del Fondatore: padre Dehon ha trovato l'accesso al mistero del Cuore di Cristo per via devozionale, capendo bene che la *devotio* permetteva di salvare la qualità affettiva della fede. E in secondo luogo, la devozione era per lui il linguaggio consapevolmente scelto per *trasmettere l'intrasmissibile*: cioè la sua esperienza spirituale.

Il Seminario ci consegna alcuni punti fermi e un cantiere ordinato per lavori futuri. Tra i punti fermi quello fondamentale è questo: i dehoniani hanno intrapreso un cammino efficace di approfondimento della loro identità carismatica scegliendo un punto di accesso coraggioso alla loro spiritualità: il rapporto tra carisma e devozioni. Abbiamo fatto esperienza che questo accesso è, semplicemente, molto fecondo.

Come dicevamo all'inizio, ci sarà modo di ritornare sulle giornate di Seminario e di pre-Seminario, per offrire ulteriori approfondimenti e tentare qualche sintesi critica.

p. Maurizio Rossi SCJ

p. Stefano Zamboni SCJ